

MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 2025  
**IL SECOLO XIX**

Per gentile concessione dell'editore Mursia anticipiamo un brano del libro di Mario Dentone, "Un marinaio 2: l'ultima donna", in libreria venerdì 13 giugno

L'ANTICIPAZIONE

MARIO DENTONE

**S**i avviò a passo ormai sicuro lungo il fiume per arrivare al cuore della Boca, accelerando per giungere al più presto alla meta, chiedendosi come facesse quella gente intorno a passeggiare, sedere sulle panchine, i bimbi a giocare, fra gli odori di quell'acqua, zanzare ovunque che parevano nubi pronte ad avvolgerli, moscerini o chissà che altra roba. Gente in eterna festa, giovani coppie che si appartavano in un corpo solo incuranti di sguardi, altre coppie che danzavano come fossero là da chissà quante notti, in quella musica che davvero pareva scendere dal cielo.

Il suo passo si faceva via via più rapido avvicinandosi al cuore del quartiere, per quelle stradine sempre più contorte e sempre più strette, come in un labirinto che d'improvviso lo fece sentire smarrito, nonostante da buon marinaio sapesse che il mondo non è altro che paese e casa, che il marinaio nel mondo trova sempre la sua strada: il mare. Ma più che il timore di perdersi fu per Michele il timore di non fare in tempo, poi, a rientrare a bordo per la sua guardia di mezzanotte, lui che non aveva mai trasgredito né tardato...

Avanzò rapido come si trovasse sulla scena di un teatro, lui solo fra la gente sul palcoscenico, come guidato oltre la sua volontà in una fiaba, lui cui da bambino le fiabe nessuno gliel'aveva raccontate, che nessuno aveva tempo di raccontare fiabe, che vivere era difficile, che anche i sogni erano rari e semmai l'unica fiaba era avere il piatto pieno e un pane sul tavolo.

Ma quella sera stava entrando proprio in una fiaba senza accorgersene, e si sentì fra la sua gente, fra persone che pareva lo salutassero, gli sorrissero, e continuò a camminare senza più temere di smarrirsi. E si trovò, senza averlo deciso né scelto, lui che non entrava mai in un bar o in un'osteria, neanche al paese, davanti a quel locale che non capì se era un bar, appunto, un ristorante o una locanda, ma

fu calamitato come un automa solo dall'insegna ad arco, di legno rosso con, dipinto a mano, in blu, il nome: "Renà" e, sotto, "mangiamo in casa". Renà dov'era nato, Renà ogni famiglia una barca e ogni barca una casa, e tre case a chiudere quella piazzetta davanti al mare come un proscenio, e lo scirocco che profumava di alghe e il libeccio che faceva scoppiare le onde e poi la schiuma che strisciava fin là, sulla piazzetta, e le assi di legno a fare argine al mare che altrimenti invadeva i fondi, i masanghini dove i pescatori tenevano gli attrezzi: reti, palamiti, boe, bandierine dei segnali, tutto ciò che là era la vita...

Quell'insegna fu un violento richiamo per Michele. Lui

che non accettava emozioni, che scacciava sentimenti, lui che tutto era impegno e fastidio, eccolo, che persino il cuore s'era messo a correre.

E si avvicinò, si guardò attorno perplesso, forse diffidente, eppure insieme affascinato, passò tra la folla che occupava tutti i tavoli esterni, ed entrò nel locale deserto, quasi buio, silenzioso, come fosse entrato davvero in un altro mondo, superstite straniero. E in quel momento ritrovò il suo vecchio mondo, quello della gioventù a Renà, e poi a Riva, nell'osteria della Cittin, che gli regalava, «Piggia, piccino» gli diceva, mezzo bicchiere, mezzo, non intero, di spuma che friggiva nel naso e negli occhi, o nell'osteria di Maxin, o in quella dei Pissarello, e in

## Mario Dentone

# Il marinaio approda alla Boca e in una locanda ritrova casa sua

Michele s'inoltra fra le stradine sempre più strette, avanzando come sul palco di un teatro. Nella trattoria siede a un tavolo in disparte, ed è lì che gli appare una donna bellissima



Una dimostrazione di tango nel quartiere della Boca, fondato a Buenos Aires da emigrati liguri

ANSA

vece silenzio, forse neanche l'avevano notato, ma lui non chiamava, nessun cenno del braccio, come fosse quell'angolo un mondo lontano, e d'altronde proprio lui aveva scelto l'ultimo tavolo, quasi per poter guardare non visto... E guardava quelle pareti, qua e là fotografie senza tempo, ingiallite, sotto vetri polverosi, volti di uomini e donne affondati in un tempo sempre più lontano; e guardava cercando una foto che richiamasse Riva o Renà a conferma che quella famiglia, o chi aveva fondato il locale, l'aveva chiamato così per non dimenticare le origini...

E riconobbe, nonostante la lontananza e la poca luce, forse con gli occhi di una muta emozione, un'antica foto proprio di Riva, e il cuore gli tappò la gola, e si ripulì gli occhi. Si alzò per avvicinarsi e guardare meglio...

(...) In quella tempesta di immagini e ricordi Michele tornò sui suoi passi verso il tavolino ormai suo, sicuro che prima o poi qualcuno lo avrebbe notato. Non voleva chiamare, e tanto meno sollecitare i due ragazzi indaffarati con clienti ben più importanti di lui. E proprio mentre stava sedendo nuovamente alla sua sedia, sentì un fruscio alle sue spalle e si voltò e fu come un lampo di luce, ed era la tenda che si era aperta.

Contro quella luce improvvisa e breve scorse un'ombra avanzare, e via via che avanzava quell'ombra si fece corpo, e fu il corpo di una donna bellissima che persino lui, che più una donna gli appariva bella più se ne allontanava perché era solo pericolo e inganno, vedendola uscire dal vento di quella tenda asciugandosi le mani in un grembiule, restò bloccato a fissarla, come se si fosse seduto lì proprio per aspettare lei. —

quella di Calani e in quella del Cantinun, che era praticamente l'ufficio delle bevute di suo padre Guanin, che però, per non far torto a nessuno, che erano tutti amici, qualche puntata la faceva anche nelle altre osterie, ovunque trovasse un vecchio amico, un bicchiere qua uno là e, pago io, no tocca a me, e a sera tutti tornavano a casa strambellando.

Michele quasi si nascose sedendo all'ultimo tavolo nell'angolo più buio di quel salone vuoto, in attesa che qualcuno del locale gli si presentasse davanti, mentre dall'esterno arrivavano voci, risate di famiglie e allegre comitive, sotto una tettoia che avanzava quasi fino al centro di quella piazzetta...

All'interno, dov'era lui, in-

### IL LIBRO



Mario Dentone  
 "Un marinaio 2.  
 L'ultima donna"  
 Mursia, 288 pp., 18 euro  
 In libreria dal 13 giugno, è la seconda puntata di una trilogia inaugurata con "Un marinaio 1: la moglie del capitano"